

# Marina Corradi Figli dei figli



Poche righe, immagini, quasi istantanee. Marina Corradi racconta così una famiglia, la sua, la cui storia si dipana dall'inizio del Novecento a oggi. Una cronaca di eredità e memorie tramandate o perdute, in cui chi legge potrà forse riconoscersi.

Come anelli di una catena ci perpetuiamo nei figli, e i padri si allontanano nell'oblio. La nostra storia scorre, breve. Solo voltandoci indietro ci pare di scorgere, dai padri ai figli, un filo: a volte doloroso, a volte imprevedibile. Ma, in fondo, misericordioso. Perché nascono e crescono, dopo guerre, povertà, dopo tutte le passioni e gli errori dei padri, i figli dei figli.

**MARINA CORRADI** è giornalista e scrittrice.

Ha iniziato come cronista di "nera" in un quotidiano milanese, poi è passata a «Repubblica» e da qui come inviato e poi editorialista al quotidiano «Avvenire». Ha vinto diversi premi giornalistici, fra cui il Saint-Vincent, sotto il patrocinio della Presidenza della Repubblica, il premio Unione cattolica stampa italiana, il premio Dino Buzzati della Provincia di Milano, il premio Giovannino Guareschi. È sposata e ha tre figli.

---

Foto di copertina: Egisto Corradi



ISBN 978-88-526-0583-3

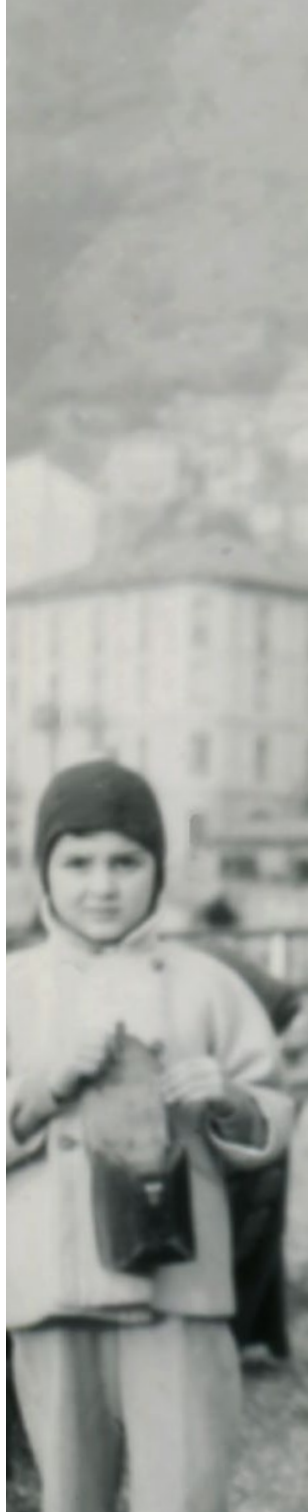


9 788852 605833

€ 11,00

commenta il libro  
**itaca**edizioni.it

**itacalibri.it**



*Ai miei silenziosi collaboratori*

Itaca ringrazia «Avvenire»  
nella persona del direttore Marco Tarquinio  
per aver autorizzato la pubblicazione degli scritti dell'autrice  
per la rubrica «Figli dei figli».

Marina Corradi  
Figli dei figli

[www.itacaedizioni.it/figli-dei-figli](http://www.itacaedizioni.it/figli-dei-figli)

---

Prima edizione: febbraio 2019

© 2019 Itaca srl, Castel Bolognese  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-526-0583-3

Itaca srl  
via dell'Industria, 249  
48014 Castel Bolognese (RA) - Italy  
tel. +39 0546 656188  
fax +39 0546 652098  
e-mail: [itaca@italibri.it](mailto:itaca@italibri.it)  
in libreria: [www.itacaedizioni.it/librerie](http://www.itacaedizioni.it/librerie)  
on line: [www.italibri.it](http://www.italibri.it)

---

Cura editoriale: Cristina Zoli  
Grafica di copertina: Andrea Cimatti

Stampato nel mese di febbraio 2019  
da Modulgrafica Forlivese, Forlì (FC)

Marina Corradi

# Figli dei figli





## Introduzione

Fin da bambina mi affascina la libertà sovrana dei ricordi: la forza e la pressione con cui un momento del passato può tornare in mente, molti anni dopo, risvegliato da un niente. Un profumo, un sapore, musica, o il viso di un estraneo che vagamente somiglia a qualcuno di caro: in una frazione di secondo il ricordo risale dal profondo, e si impone all'attenzione. Lo puoi scacciare, ma ritornerà, ostinato.

Mi piace l'anarchia assoluta dei ricordi, che seguono un filo illogico e quasi mai cronologico, come se il tempo non avesse alcun potere su di loro. Così quando il direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio quest'estate mi ha chiesto di tornare a firmare per gli ultimi tre mesi del 2018 la nostra rubrica di prima pagina, mi è venuta voglia di dare voce ai ricordi che mi si presentano insistenti in mente, caotici, dolorosi o felici. Con lo stesso disordine con cui potrei, affondando una mano nelle scatole colme di vecchie foto che custodisco in casa, estrarne a caso una manciata: sorteggiando anni diversi, che mescolano figli appena nati, fratelli, oppure, in immagini seppiate, lontani prozii che nemmeno ho conosciuto. La struttura della rubrica poi, appena 1.300 battute, quasi un'istantanea, si adattava a tradurre il flash, il lampo che è la memoria di qualcosa di lontano, che ci traversa d'improvviso.

Volevo parlare di eredità di affetti. Col passare

degli anni vedo qualcosa che da ragazza non vedevo: il legame che tiene insieme i padri, i figli e i nipoti, le eredità che, come fiumi carsici, riaffiorano tra le generazioni, il gioco dei cromosomi che torna in un carattere somatico che pareva scomparso.

Se penso a me a vent'anni, mi ricordo che credevo che sarei stata giovane per sempre. I vecchi mi parevano appartenere a un'altra umanità. Non sapevo quanto rapidamente mi sarei trovata vicina a loro: comprendendo infine che le tappe fondamentali della vita si ripetono dai padri ai figli, e che, benché il mondo attorno sia vertiginosamente cambiato, non lo sono poi tanto le nostre domande radicali: amore, amicizia, maternità e paternità, fiducia, amicizia, domanda di speranza, ricerca di Dio. Allora in certe vecchie fotografie dei miei nonni ho imparato a "leggere", e a immaginare, giacché sapevo ormai che non eravamo poi diversi, né tanto lontani. L'aver dei figli mi ha regalato un senso di maternità più ampia di quella biologica, e una maggiore capacità di immedesimazione nell'altro: ora che so, ora che ho capito che tutti siamo stati figli, fra le braccia di una madre. Quasi un germe acerbo, da me neanche riconosciuto, di misericordia: parola che in ebraico significa "amare con viscere materne".

Ho cercato di raccontare dunque, in poche righe, aneddoti familiari che si rievocano assieme a tavola, ma anche pensieri di cui invece si tace: l'attesa di una madre alla finestra, l'ansia e lo stupore di una donna gravida, il rimpianto di un padre per-



duto cui da ragazza non dedicavi tempo, e che ora vorresti ritrovare. Storie di nonni, padri e figli; attesa di nipoti che, forse, verranno.

Perché “Figli dei figli”?

*Io chiesa madre di tutte le altre  
li guardo entrare e uscire dalle mie porte i figli dei figli  
di coloro che mi fecero visite e preghiere,  
padri di altri che saranno nei secoli ...*

Sono versi di Mario Luzi. Anni fa «Avvenire» mi mandò più di una volta a intervistare il grande poeta fiorentino. Andai, piena di soggezione e vergogna: una giornalista, a importunare Luzi. Trovai però un uomo di una gentilezza di altri tempi, e di grande umanità. Dialogò con la sconosciuta cronista senza fare pesare la sua statura. In quel passo di *Opus florentinum* che egli stesso mi citò era la cattedrale di Firenze, Santa Maria del Fiore, a parlare di figli, e di figli dei figli. Stavo ad ascoltare, affascinata, il vecchio poeta dal volto elegante, scavato, i capelli candidi quasi come un'aureola. Un anziano angelo, mi sembrava, in quel suo studio sui tetti di Firenze colmo di libri e illuminato dal sole del tramonto. Immaginai la cattedrale che aveva visto entrare dalle sue porte migliaia di fiorentini appena nati, e poi li aveva visti venire all'altare, alle nozze, giovani e belli. Venivano con i figli in braccio, e poi a volte, negli anni, soli, invecchiati, a inginocchiarsi in un banco in fondo, con una domanda nel cuore. Infine tornavano ancora, l'ultimo giorno.

“Figli dei figli”, quell’espressione mi restò in mente, anello di una catena, filo che ci tiene insieme. Dentro il tempo che, come un torrente sotto la ruota di un mulino, scorre e ci fa compiere un intero giro. Poi, altri uomini ricominciano da capo.

Ma non andiamo verso un nulla, come io invece, cresciuta selvatica e senza fede, pensavo, da ragazza. Il coraggio e la lealtà li ho visti in mio padre, la tensione verso la bellezza, pure dentro il dolore, in mia madre. Ma sono stati i figli bambini a insegnarmi ciò che dai padri non mi era venuto: il sentimento di essere creatura di un creatore, lo stupore di fronte alla realtà, la fede in un destino buono. Curioso: erano le certezze in cui era cresciuta Aldobrandina, la mia nonna paterna, contadina dell’Appennino parmense, donna semplice e di grande fede, che per tutta la vita andò a messa nella stessa chiesa, puntuale, la mattina alle sette. Eredità, impronta nell’anima che vedo tornata nei miei figli, i suoi pronipoti del terzo millennio (dentro una storia che tante volte è sembrata finire, e invece sempre rinasce).

La seconda, breve parte del libro è inedita, e per le mie abitudini di cronista un po’ audace: segni, sogni, cose cui sono stata educata a non dare alcun peso. Benché, mi sono poi resa conto, quei sogni che la cultura positivista relega a ombre, a sciocchezze, e che Freud interpreta come pura espressione di noi stessi, nell’Antico e Nuovo Testamento sono messaggi.

Che, qualche volta, questo possa essere vero anche oggi? Nel pezzo che conclude questa raccolta, «L'ultima stanza», un sogno dei miei vent'anni si conclude con il desiderio di leggere uno spartito, e unirmi a un coro di sconosciuti che cantano canti sacri. Non trovo il segno sullo spartito, e un bambino me lo indica. Ma le note si trasformano in fili d'erba che spuntano da una terra nera, feconda. Decenni dopo questo sogno, nel *Libro d'ore* di Rainer Maria Rilke mi sono imbattuta in questi versi del «Libro del pellegrinaggio»:

*La grande solitudine è all'inizio, si fanno sordi i giorni,  
e il vento accoglie dai tuoi sensi  
come foglie disseccate il mondo.*

*Il cielo – sei tu che lo possiedi – guarda  
tra i suoi rami vuoti;  
sii terra ora, e canto della sera, e patria,*

*[che lui possa custodire ...*

Terra, ciò che infine diventiamo. Ma terra nera, fertile, grembo di semi che nasceranno, quando verrà la loro ora. Così andando, non senza paura, verso la vecchiaia, vorrei immaginare me stessa. Questo vorrei restare nella memoria dei figli dei miei figli, quando si ricorderanno – e la sola espressione è un tuffo al cuore, giacché mi pare ieri che uscivo all'una, ridente, affamata, dal liceo Parini – di una lontana nonna Marina.



## Indice

Introduzione	5
Il codice	11
Ogni sera	12
Soltanto una parola	13
Il rosso dei Galli Boi	14
Quei passi all'alba	15
Il tornante	16
Vertigine	17
Chi ha fatto le stelle	18
Il carro armato	19
Lettere dal fronte	20
Lei, che aspettava	21
L'incrocio dei destini	22
24 marzo 1916	23
La battaglia	24
Acciaio	25
La vita, prepotente	26
Ognuno come lui	27
Un meraviglioso giardino	28
L'arancia	29
Uscita di sicurezza	30
Il baricentro del cuore	31
Interminabile notte	32
Quando si sveglieranno	33
Io grande ormai	34
Mi immagino una notte	35
La bambina alla finestra	36
Loro non sanno	37

Il ragazzo del bosco	38
Treni	39
Cecilia	40
Lucetta	41
Una sera, alla Rinascente	42
Il sogno	43
Questione di eredità	44
Il trasloco	45
La pietra d'inciampo	46
Regalo di Natale	47
Neve	48
Lui ha un nome	49
La medaglia in cantina	50
Quel ragazzo al Falzarego	51
L'orma	52
Una notte di marzo	53
21 giugno 1976	54
L'invisibile agli occhi	55
<i>Yellow submarine</i>	56
Il crocefisso	57
Oltre la porta	58
Il tempo capovolto	59
Questa è una femmina	60
Sapone di marsiglia	61
Sul passo della Cisa	62
Il film che vorrei vedere	63
La prima carezza	64
«Ora vai!»	65
In una stanza del paradiso	66
Il mendicante	67
Una corrente inesorabile	68
Il drago sotto via Solferino	69
Tacche sul muro	70

Agostino	71
Impossibile, eppure	72
Il signore del Titanic	73
Aut-aut	74
L'albero di Luca	75
Un viso nell'ombra	76
La ruota	77
Sala d'attesa	78
La maschera	79
Come <i>files</i> su un computer	80
La bussola	81
Vigilie	82
Il testimone	83
Alle mie spalle	84
Il taglio della cesoia	85
Nascerà	86
<b>L'ultima stanza</b>	
1 Le cose, uguali	88
2 Il castello	90
3 La radio clandestina	92
4 Occhi gialli di rana	94
5 Le loro voci	96
6 Il cappello da alpino	98
7 «Alzati, guarda»	100
8 L'ultima stanza	102
<b>La mia crepa</b>	105

*Quanto a Dio,  
dobbiamo ricordare che  
l'anima è solo una cavità  
che Egli riempie.*

C.S. Lewis